SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

4ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

1° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 SETTEMBRE 1994

Presidenza del presidente BERTONI

INDICE

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE ..... *Pag.* 2, 5, 8
DE NOTARIS *(Pr. Verdi-Rete)* 6, 8
FAGNI *(Rif. Com. Progr.)* 4
LO PORTO, *sottosegretario di Stato per la difesa* ..... 3, 4, 5 e *passim*

IN 028

TIPOGRAFIA DEL SENATO (700)

I lavori hanno inizio alle ore 16,35.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è della senatrice Fagni:

FAGNI. – *Al Ministro della difesa* – Premesso:

che la legge n. 958 del 1986, all'articolo 1, dispone che l'amministrazione della difesa agevola le prestazioni del servizio obbligatorio di leva presso reparti o unità ubicati nelle regioni di provenienza dei giovani incorporati sia pure compatibilmente con le direttive strategiche e le esigenze logistiche delle Forze armate;

che la legge n. 772 del 1972, all'articolo 11, dispone che vi sia parità di trattamento (equiparazione) tra obiettori di coscienza e militari di leva in materia regolamentare;

che vi sono inoltre disposizioni emesse con la circolare del 20 dicembre 1986 che consentono la possibilità di indicare, sia da parte degli obiettori sia da parte degli enti richiedenti, il settore d'impiego e la sede di servizio,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano le motivazioni che stanno alla base delle scelte dell'amministrazione della difesa che ha destinato in zone e settori del tutto diversi alcuni giovani, tutti dello scaglione del 17 giugno 1994, che avevano fatto domanda nel 1992, e più precisamente:

Maestro Francesco - distretto militare di Napoli; richiesta: beni culturali e ambientali Napoli; destinazione: ARCI zona 14 Cecina (Livorno);

De Simone Angelo - distretto militare di Catanzaro; richiesta: non specificata; destinazione: ARCI zona 14 Cecina (Livorno);

Buonavrio Francesco - distretto militare di Napoli; richiesta: non specificata; destinazione: ARCI zona 14 Cecina (Livorno);

Imperatore Aldo - distretto militare di Napoli; richiesta: settore assistenziale; destinazione: ARCI zona 14 Cecina (Livorno);

Albrizio Bernardino - distretto militare di Napoli; richiesta: assistenza presso Caritas Diocesana Napoli; destinazione: ARCI zona 14 Cecina (Livorno);

Pattitoni Gian Gavino - distretto militare di Sassari; richiesta: settore assistenziale; destinazione: ARCI zona 14 Cecina (Livorno);

Pietrucci Pierpaolo - distretto militare di Roma; richiesta: cultura - CISL Roma; destinazione: ARCI zona 14 Cecina (Livorno);

se il Ministro non ritenga necessario adottare alcuni provvedimenti per superare gli ostacoli logistici ed economici che sia gli enti sia gli obiettori devono affrontare e che hanno reso difficile l'esercizio del

servizio civile nelle zone di provenienza ma soprattutto nelle regioni meridionali;

se non ritenga necessario favorire l'accesso e l'ampliamento delle convenzioni.

(3-00079)

LO PORTO, *sottosegretario di Stato per la difesa.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, l'interrogazione della senatrice Fagni verte su un tema assai noto, molto dibattuto e molto avvertito dall'opinione pubblica del nostro paese. Prima di dare lettura della risposta del Governo, vorrei premettere che il tema dell'obiezione di coscienza e dell'organizzazione anche logistica di questo grande fenomeno va sottoposto ad una prossima revisione in ordine al nuovo modello di difesa.

In ordine ai quesiti posti dall'interrogazione, si rappresenta che nelle assegnazioni degli obiettori di coscienza, si tiene conto di massima delle indicazioni fornite sia dagli enti che dai giovani interessati.

Più del 90 per cento degli obiettori di coscienza, infatti, viene assegnato ad enti che si trovano nell'ambito della regione ed il 70 per cento addirittura nella provincia di residenza.

Accade, qualche volta, che gli obiettori vengano sistemati presso un ente non richiesto, come nei casi cui fanno riferimento gli onorevoli interroganti (analogo tema viene infatti sollevato dal senatore De Notaris). Ciò perchè l'ente prescelto risulta saturo di obiettori, oppure sospeso dalla convenzione. In questi casi, comunque, si tiene sempre conto delle indicazioni dell'interessato circa la propria area vocazionale.

Tale fenomeno non è del resto particolarmente rilevante, e si verifica soprattutto in situazioni particolari e contingenti, come per le precettazioni del mese di giugno 1994.

In tale periodo infatti – e non per cause imputabili a questo Ministero, bensì per l'alto numero delle domande presentate, che si concentrano per la stragrande maggioranza nel mese di dicembre, e per le difficoltà connesse alla complessa istruttoria – occorreva avviare al servizio ancora un consistente numero di obiettori per i quali stava per scadere il termine massimo di 18 mesi dalla domanda (presentata appunto nel mese di dicembre 1992), previsto per la precettazione.

Anche in questi casi si è comunque cercato di tenere in considerazione le preferenze espresse dagli obiettori ed il progetto generale di servizio degli enti.

Si ribadisce inoltre che non esiste alcuna preclusione nei confronti degli enti dislocati nelle regioni meridionali, per quanto attiene la stipula della convenzione ovvero l'ampliamento delle stesse.

Tuttavia, finora, la maggior parte delle richieste dirette ad utilizzare gli obiettori di coscienza è venuta da enti situati al Nord e nel Centro Italia (2864 sedi infatti sono attualmente dislocate al Nord, 1039 al Centro e 632 al Sud).

Soltanto da alcuni anni infatti, con il notevole incremento delle domande di obiezione di coscienza, anche gli enti delle regioni meridionali hanno iniziato ad avvalersi della facoltà concessa dalla legge 15 dicembre 1972, n. 772, consentendo così ai giovani meridionali (ovviamente non a tutti, considerate le percentuali di presenza degli enti sul territorio) di prestare servizio nell'area richiesta.

Si soggiunge, infine, che viene comunque consentito l'accesso e l'ampliamento delle convenzioni a tutti gli enti che lo richiedono, sempre che sussistano i presupposti previsti dalle disposizioni in vigore.

FAGNI. Desidero innanzi tutto ringraziare il Presidente per aver messo all'ordine del giorno la mia interrogazione e il Sottosegretario per aver risposto.

Devo aggiungere tuttavia che mi ritengo parzialmente soddisfatta. È vero infatti che vi è una maggiore presenza di enti convenzionati nel Centro-Nord rispetto al Meridione. Tuttavia, è strano che i sette giovani ai quali faccio riferimento nell'interrogazione siano stati tutti assegnati ad enti lontani dalle regioni di provenienza. Cito a titolo di esempio il caso del giovane del distretto militare di Napoli che aveva presentato domanda, ed era stato richiesto dalla Caritas diocesana di Napoli, e che ha avuto invece altra destinazione.

Quel che desta una qualche perplessità e un qualche sospetto, è che, salvo il giovane di Roma, tutti gli altri citati nella interrogazione provenivano, senza eccezione alcuna, dal Sud: Catanzaro, Napoli, Sassari. Sembra quasi vi sia stata una intenzione punitiva nei loro confronti, quasi a dire: non avete voluto fare il servizio militare, avete chiesto di svolgere il servizio civile e ora andate lontano da casa.

Ho ascoltato quanto ha detto qui il Sottosegretario; ho peraltro appreso che l'Ufficio di Presidenza, che si è svolto poco fa, ha deciso di porre all'ordine del giorno della Commissione il disegno di legge sull'obiezione di coscienza. Questo mi sembra importante, anche in vista del nuovo modello di difesa.

La questione dell'obiezione di coscienza, e quindi dello svolgimento del servizio civile al posto del servizio di leva, comporta spese notevoli sia per gli enti che accolgono sia per i giovani che vengono dislocati sul territorio lontano da casa. Ricordo che la legge 15 dicembre 1972, n. 772, da lei citata, equipara il servizio militare e quello civile, e poichè la legge n. 958 del 1986 dispone che l'amministrazione della difesa agevoli le prestazioni del servizio di leva in ambito regionale, senza mandare il giovane lontano dalla regione di provenienza, ritengo che, anche in assenza di una nuova legge che ridefinisca le convenzioni e le possibili sistemazioni logistiche, vi sia la possibilità di non destinare questi giovani che svolgono servizio civile, ad enti ubicati in zone distanti dalle regioni di provenienza.

D'altra parte, molti giovani non vengono chiamati al servizio militare, perchè a volte il numero dei militari di leva è in eccesso. Si potrebbe prevedere la medesima possibilità di esenzione anche per il servizio civile.

LO PORTO, *sottosegretario di Stato per la difesa.* Sono meccanismi diversi.

FAGNI. In ogni caso si potrebbero evitare delle complicazioni. Vorrei al riguardo citare una notizia che è stata riportata dai giornali: il caso di un obiettore di coscienza che ha svolto, come volontario, il servizio civile (con l'associazione Giovanni XXIII, creata e diretta da don Benzi) in Bosnia. Poichè non gli è stato riconosciuto lo svolgimento di

questo servizio civile, molto lontano da casa, una volta rientrato in Italia, rischia la galera. È stato infatti richiamato in caserma, gli è stato ordinato di indossare la divisa e gli è stato comunicato che deve svolgere il servizio militare; in base all'articolo 8 della legge n. 772 del 1972, se si rifiuta di eseguire l'ordine, potrebbe anche essere punito con quattro anni di carcere militare.

Quindi vi sono delle complicazioni per cui mi auguro che in tempi relativamente brevi si giunga ad una riconsiderazione, senza cadere nella trappola che scattò quando fu rinviata alle Camere dal Presidente della Repubblica la legge di riforma ed in «zona Cesarini» non si potè approvarla di nuovo. Si dia una risposta giusta a questi giovani che non solo rifiutano gli armamenti e il servizio militare, ma vogliono rendere un servizio civile, un servizio di volontariato, recando aiuto a soggetti più deboli. Per esempio, questi ragazzi che stanno molto lontano da casa svolgono il loro servizio civile aiutando i tossicodipendenti.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore De Notaris.

DE NOTARIS. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che le risoluzioni 7-00303, approvata il 26 novembre 1986 dalla Commissione difesa della Camera, e 7-00211 del 16 novembre 1988 impegnavano il Governo al rispetto dell'area vocazionale e dell'ente indicato dagli obiettori di coscienza per svolgere il proprio servizio civile;

che negli ultimi mesi si è assistito a precettazioni d'ufficio di numerosi obiettori senza tenere nel minimo conto le aree d'impiego e gli enti da loro indicati;

che similmente non vengono prese in considerazione le indicazioni degli enti convenzionati per l'accoglimento di obiettori in servizio civile e riguardanti la richiesta nominativa di obiettori preparati a svolgere il loro periodo di leva;

che la situazione di disagio sopra descritta è esemplificata dal caso dell'obiettore Maurizio Montipò, che nei mesi scorsi ha rifiutato di svolgere il proprio servizio civile presso un ente diverso da quello prescelto, «autodistaccandosi» presso il Gruppo autonomo di volontariato civile in Italia (GAVCI) di Bologna;

che, nonostante il Gruppo autonomo di volontariato civile in Italia di Bologna abbia mensilmente documentato il servizio civile del giovane, il Montipò si è visto decadere dallo *status* di obiettore,

si chiede di sapere:

per quali ragioni il Governo non stia rispettando le risoluzioni approvate dal Parlamento, e indicate in premessa, riguardanti l'assegnazione in servizio civile degli obiettori di coscienza;

se non ritenga opportuno riconoscere i mesi di servizio civile svolti dal giovane Maurizio Montipò presso il Gruppo autonomo di volontariato civile in Italia di Bologna, annullando l'atto con cui gli si è disconosciuto lo *status* di obiettore di coscienza.

(3-00093)

LO PORTO, *sottosegretario di Stato per la difesa.* L'interrogazione del senatore De Notaris, oltre che una questione di principio, riguarda un caso specifico e personale, quello del giovane Maurizio Montipò.

In merito ai quesiti posti nell'interrogazione si ribadisce che, nel procedere all'assegnazione degli obiettori di coscienza, si tiene conto, di massima, delle indicazioni fornite sia dagli enti che dai giovani interessati. Più del 90 per cento degli obiettori di coscienza infatti viene assegnato ad enti che si trovano nella regione di appartenenza ed il 70 per cento addirittura nella provincia di residenza, il che dimostra che c'è una tendenza abbastanza cospicua a rispettare il desiderio degli obiettori di rimanere nel posto da loro prescelto. Qualche volta accade che questo criterio venga disatteso, anche per motivi di ordine logistico e pratico. È vero quanto ha detto poco fa la senatrice Fagni, però dobbiamo anche ricordare che il più delle volte gli enti che richiedono gli obiettori di coscienza nell'Italia meridionale (soprattutto insulare) chiedono assegnazioni eccedenti rispetto alle convenzioni. Ad esempio, nella mia regione, la Sicilia, gli enti convenzionati sono tutti al massimo della recettività e alcuni eccedono anche il numero previsto dalle convenzioni. Ne è pensabile di concedere agli enti la libertà di fare ciò che vogliono, perchè la legge giustamente prescrive che nella convenzione si precisato tutto, compreso il numero delle persone che un domani potranno essere destinate ad altro ente.

Nel caso di Maurizio Montipò, che viene indicato dal senatore De Notaris come esempio lampante di disattenzione se non addirittura di vero e proprio inadempimento nei confronti della legge che prescrive l'assegnazione nei posti il più vicino possibile alla sede prescelta, l'amministrazione si è vista costretta ad applicare la sanzione della decadenza dallo *status* di obiettore di coscienza ai sensi dell'articolo 6 della legge 15 dicembre 1972, n. 772, per le gravi mancanze disciplinari commesse dal giovane. Il signor Montipò si è reso infatti responsabile di allontanamento arbitrario dal servizio ed ha aggravato ulteriormente la propria posizione quando, rifiutando di completare la ferma di leva, si è dichiarato autonomamente ed arbitrariamente in congedo. Se aprissimo i varchi, insieme ai pochi casi di persone in buona fede, lasceremmo passare le migliaia e migliaia di casi di persone meno in buona fede il cui comportamento è anzi suscettibile di sanzione penale.

DE NOTARIS. Una breve replica sul piano generale. La mia impressione è che occorra riorganizzare il servizio degli obiettori di coscienza e ringrazio il Sottosegretario per la risposta che ci ha fornito. Siccome immagino che egli non stia qui a perdere tempo e che essendo un politico non abbia interessi burocratici, lo invito a fare un passo avanti. Queste interrogazioni, tutto sommato, rappresentano un esempio concreto della realtà esistente che dovrebbe essere riorganizzata: le risposte agli obiettori, ad esempio, giungono in ritardo (lo ha detto anche lei prima, onorevole Sottosegretario), quasi alla scadenza dei diciotto mesi. Non dico che vi sia un atteggiamento punitivo nei loro confronti, ma forse i lavativi stanno anche al Ministero della difesa anzichè fra gli obiettori di coscienza. I militari hanno questo strano modo di esprimersi: se qualcuno la pensa diversamente o se fa cose diverse da quelle della norma, per ciò stesso è un lavativo. È indubbio che vi sono persone che non vogliono fare nulla, ma ho l'impressione che anche negli uffici del Ministero talvolta si ragioni in maniera non rispettosa dello spirito della legge. Rispettare alla lettera la legge non basta, occorre ri-

spettare questi veri obiettori di coscienza che tali sono stati riconosciuti e dichiarati. Nel momento in cui vengono riconosciuti obiettori di coscienza occorre mostrare rispetto per le loro idealità. È normale, c'è chi fa il militare e chi non lo fa, chi ha certi ideali e chi ne ha altri, ma in una società civile è importante che l'uno rispetti l'altro, che vi sia tolleranza, dialogo e comprensione per le motivazioni vere, specialmente se gli ideali sono riconosciuti anche dalle leggi.

Penso che un obiettore non debba svolgere il servizio civile a casa propria: io ho uno studio pieno di carte e sarebbe assai simpatico se un obiettore venisse a mettermele in ordine. Ma l'obiettore di coscienza non serve per questo, occorre che il servizio civile venga svolto realmente a favore della comunità.

A questo proposito, sarebbe opportuno che il Ministero controllasse gli enti richiedenti. Ho presentato delle interrogazioni che riguardano enti, religiosi e non, che hanno stipulato la convenzione ma che, tutto sommato, sono soltanto una specie di albergo per questi ragazzi i quali sono i primi a sentirsi frustrati perchè invitati a svolgere il servizio civile in un ente in cui non riescono a fare nulla. Occorre, ripeto, attenzione da parte degli organi preposti affinchè i ragazzi svolgano il servizio civile in modo serio così come seriamente svolgono il loro servizio i giovani di leva. Non si può svolgere un servizio civile in maniera approssimativa; è bene verificare la realtà e le condizioni in cui versano i vari enti.

Vorrei poi svolgere un'altra considerazione, e mi ricollego a quanto diceva prima la senatrice Fagni. Anch'io credo che dimostri maggiore spirito di difesa della patria (che significa anche difesa non in armi) il ragazzo che con un ente svolge il servizio civile all'estero in una situazione estremamente disagiata, rispetto al giovane il quale, nell'ipotesi assurda a cui prima accennavo, venisse a riordinare le carte nel mio studio.

Il giovane che presta il servizio civile all'estero va quindi premiato perchè la sua situazione è analoga a quella dei soldati, che, in armi, svolgono missioni di pace. Questo caso non è previsto dalle disposizioni vigenti; non so se occorra una legge specifica al riguardo, dal momento che non credo sia sufficiente un provvedimento amministrativo. Forse il Sottosegretario, guardando alla sostanza di queste situazioni e non solo all'aspetto burocratico, potrebbe intervenire in modo che sia prevista questa possibilità per alcuni grandi enti (bisogna certo verificare quali) come ad esempio la Caritas, la Pax Christi, che si recano in zone disagiate, rischiando per aiutare i feriti, e svolgendo un compito che prima era svolto solo dalla Croce rossa. I giovani che prestano servizio volontario in queste situazioni – ripeto – vanno premiati con una medaglia al valor civile; non dovrebbero verificarsi più casi come quello che ha citato la senatrice Fagni, quello cioè di un giovane che rischia ora quattro anni di carcere militare e che invece meriterebbe la medaglia al valor civile.

Quanto poi allo specifico caso del giovane citato nell'interrogazione, che si è «autodistaccato», certamente ha dimostrato un notevole spirito di iniziativa per aver assunto da solo questa decisione; bisognerebbe comunque valutare tutti gli aspetti della situazione, perchè per il momento ho ascoltato solo la risposta del Ministero. È chiaro che se un giovane

sbaglia e agisce contro la legge deve essere punito; non può fare tutto ciò che vuole sol perchè è obiettore di coscienza.

Tuttavia mi sembra strano che la legge – ma se così è, va modificata – preveda la decadenza di un soggetto dallo *status* di obiettore di coscienza. Questi rimane obiettore, anche se ha sbagliato. Se un obiettore commette delle azioni contro la legge, venga punito, ma resti comunque un obiettore.

LO PORTO, *sottosegretario di Stato per la difesa*. La legge stabilisce precisi requisiti per gli obiettori di coscienza.

DE NOTARIS. La legge andrebbe, come dicevo, modificata. Si resta obiettori (come dicevano alcuni personaggi: il compagno che sbaglia resta compagno, o il camerata che sbaglia resta camerata) anche se si può essere puniti per degli errori commessi.

Ringrazio l'onorevole Sottosegetario della risposta e gli chiedo su questa situazione un impegno particolare, perchè ritengo che quello della obiezione di coscienza sia un tema di alto valore civile, che trova notevole riscontro nell'opinione pubblica.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 17.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT.SSA MARISA NUDDA